

L'UNITÀ, 1. 10. 1963

La Sagra musicale umbra

Dominano a Perugia gli artisti cecoslovacchi

In prima esecuzione per l'Italia la « Messa glagolitica » di Foerster e il « Canto delle foreste » di Sciostakovic

Dal nostro inviato

PERUGIA, 30

Ormai la Sagra è appannaggio dei musicisti cecoslovacchi. All'orchestra sinfonica « Fok » di Praga, che ha ieri discusso stupendamente la grande voce di Janacek (l'opera *Da una casa morta* si replica martedì sera), si sono aggiunti stasera il coro della Filarmonica di Bratislava e quello dei ragazzi di Praga. Ne è venuto fuori un concerto di prim'ordine, grazie anche alla presenza sul podio di un illustre direttore d'orchestra, il maestro Vaclav Smetacek, già ben noto nella storia della Sagra per la splendida interpretazione, tra l'altro, della *Sinfonia N. 9* di Beethoven.

Stasera, dunque, gli instancabili e bravissimi musicisti cecoslovacchi hanno assicurato alla Sagra il successo della sua terza serata. Per prima ha fatto centro — pressochè inedita per noi — la *Messa glagolitica* di Joseph Bohuslav Foerster (1859-1951), eroe nazionale della musica cecoslovacca, alla quale dedicò la lunghissima vita. E' questo di Foerster ancora un esempio (ieri abbiamo avuto quello di Janacek) del musicista che sta sulla breccia fino all'ultimo e sa, al momento buono, spazzar via dalla mente l'ingombro dell'età e imporre originalmente la sua voce rinnovata e rinnovatrice. Il « glagolitico » appioppato alla « Messa » significa che il testo

utilizzato non è quello latino, ma quello dell'antica liturgia slava. Anche Janacek, come è noto, ha composto una *Messa glagolitica*, che è il pretesto per una ribollente e ardente pagina, serrata in ebbrezze ritmico-timbriche. Foerster al contrario (la composizione risale al 1923) si avvale del testo paleoslavo per rinverdire una ritrovata innocenza di espressione religiosa. La musica si sviluppa nei limiti di una « *Missa brevis* », prescindendo da complicazioni formali, ma netta e schietta in un complessivo andamento popolare, sostenuto peraltro da una sorprendente originalità armonica. Un piccolo capolavoro, eseguito con penetrante bravura dal coro e dall'orchestra.

Del pari, in tutta la pienezza di un appassionato atto di fedeltà a un nobilissimo ideale artistico è poi esplosa la giovanile *Cantata solennis* di Smetana, incentrata sui versi della popolare *Canzone di Boemia*. Questo profondo legame della musica con l'*humus* nazionale e popolare, che era la caratteristica del concerto, si è completato con la prima esecuzione italiana del *Canto delle foreste* di Dimitri Sciostakovic, risalente al 1949 e dedicato a celebrare il piano di rimboscimento di zone della Russia centrale. L'occasione « celebrativa » viene risolta da Sciostakovic in un clima « contemplativo ». L'immediatezza espressiva, la semplicità (non la facilità), la ricchezza inventiva

ritmico-timbrica costituiscono pur sempre un documento di alta, commossa e drammatica umanità. Un messaggio difficile, però, da comprendere, e che fatalmente susciterà polemiche nei « duri » della musica. Per conto nostro è una pagina che straordinariamente può avvicinarci al dramma di questo grande musicista. La stessa articolazione del *Canto* in sette brevi movimenti esclude ogni più massiccia ombra di retorica. Quella che sembra affiorare nella seconda parte viene ad *abundantiam* compensata dai primi tre movimenti, sovrastati da un nostalgico, elegiaco, pensoso, pacato e assorto canto del basso (Eduard Haken, magnifico cantante) che variamente unisce il coro all'orchestra. Sarà poi la voce del tenore (sensibilissimo cantante anche lui, Imrich Jakubek) a superare il tono meditativo e a slanciare la musica nel « fugato » finale. Ma rimane nella memoria l'ansia di una meditazione interiore, necessaria dopo la fine della guerra, sorretta a volte dal ricordo o dall'eco della voce di quei contadini celebrati da Prokofiev nelle musiche per l'*Alessandro Nevski*.

Successo pieno, con applausi vibrantissimi agli interpreti tutti. Domani, il coro di Bratislava è intenzionato ad accrescere il suo prestigio con l'esecuzione del *Canticum canticorum* di Palestrina.

Erasmus Valente